

Faceva parte della minoranza del partito ma fu sempre ascoltato. Il figlio Marco, dopo la sciagurata esperienza in Prima Linea, morì in un incidente stradale

Mattarella e Casellati ricordano Donat Cattin, il dc «scomodo» di sinistra

■ Cattolico scomodo, come lo si definiva spesso ai suoi tempi, o adulto - come si preferirebbe ora - che fosse, Carlo Donat-Cattin era l'unico esponente della Dc cui Ciriaco De Mita prestasse veramente attenzione quando parlava. Anche quando De Mita era il dominus assoluto del partito che era il dominus della politica italiana. La spiegazione è semplice: De Mita non amava troppo i dissidenti, ma parecchio gli intelligenti (magari senza riconoscerglielo). Ragion per cui non amava Donat-Cattin per il primo motivo, ma lo stimava e non poco per il secondo. Ecco allora il personaggio che ieri, a Palazzo Madama, Sergio Mattarella e Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidenti della Repubblica e del Senato, hanno ricordato. Era, notoriamente, un bastian contrario. De Mita aveva l'80 per cento del Partito? Bene, del restante 20 per cento una parte era sua, la più irriducibile. Anche se poi gli toccava essere minoranza nella minoranza, ma non importa. Anzi, è meglio: meno siamo, meglio stiamo, e ci facciamo sentire an-

cor di più. Soprattutto in un partito in cui le minoranze magari non sono molto sopportate, ma senz'altro rispettate e valorizzate. Altri tempi: non c'erano i leader e i partiti personali e decisionisti, ma i segretari e i partiti pensanti. Non c'erano i siti e i social, che hanno ridotto la politica ad un fulminante ed incenerente scambio di battute che spesso sfociano nell'insulto. Prima di parlare si elaborava un concetto. Non è un caso nemmeno che Donat-Cattin fosse uomo di sinistra, ma di una sinistra tutta sua. Cioè: sinistra Dc, certo, ma mica dell'ortodossia basista. Piuttosto dell'eresia sociale. Donat-Cattin non fa in tempo a vedere i tempi nuovi, se non in minima parte: scompare nel 1991, tre mesi dopo il figlio Marco. E questo costringe ad aprire una parentesi dolorosa. Marco era il suo quarto e ultimo figlio. Un ribelle, e non ci si chieda a chi somigliasse. Fece una scelta ingiusta, radicale e terribile: aderì al gruppo terroristico di Prima Linea, la sorella minore delle Brigate Rosse. Scampò ad un certo punto

all'arresto, e ci fu chi disse che era stata una combine tra suo padre e Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'interno. Altri conclusero, come in una pagina di Manzoni, che c'era la solita lega di signori. Giovanni Spadolini, che in vita sua ebbe momenti di maggiore signorilità, commentò che qualcuno avrebbe dovuto dimettersi. Lo stesso fece il Pci di Berlinguer, che pure sulla natura del terrorismo rosso aveva le idee chiare. Il padre di Marco si dovette dimettere. Marco venne comunque arrestato, estradato e condannato. In carcere ritrovò se stesso e ricominciò a vivere. Uscì di prigione, e proprio nel 1991 si trovava a guidare in autostrada quando vide un incidente. Scese dalla macchina e si mise in mezzo alla carreggiata per impedire che altre auto andassero a schiantarsi su quelle che si erano fermate. Si accorse della sua presenza troppo tardi, e troppo tardi arrivò l'ambulanza. Solo una cosa del genere poteva mettere in ginocchio persino Carlo Donat-Cattin.

Ad. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

